

Blanchot se ne va E l'editore lo accusa: «Ma lui fu antisemita»

FELICE PIEMONTESE

Non è la solita querelle tra intellettuali litigiosi quella che è scoppiata in Francia in questi giorni. In primo luogo perché il principale protagonista, Maurice Blanchot, è uno dei protagonisti assoluti della cultura di questo secolo. E poi perché sono in ballo questioni di principio che non riguardano solo la Francia, come sarà facile vedere. Per molti anni, i Libri di Blanchot - titoli come «Lo spazio letterario» o «Il libro a venire», e il famosissimo «L'infinito intrattenimento» - sono stati pubblicati da Gallimard (il non meno famoso «Lautréamont e Sade» è apparso invece da Minuit). Negli ultimi tempi, lo scrittore e filosofo quasi novantenne (è nato nel 1907) aveva deciso di affidare i suoi scritti, tra i quali il racconto intitolato «L'instant de ma mort», a una piccola casa editrice di provincia, «Fata Morgana», che naturalmente da questa circostanza ha tratto lustro e prestigio. Senonché, la stessa casa editrice ha deciso di pubblicare l'anno scorso un'opera di uno dei principali ideologi della «nuova destra», Alain de Benoist intitolata «L'Empire intérieur».

Blanchot, lo dicevo prima, è famoso anche per il suo riserbo. I suoi interventi pubblici negli ultimi anni si contano infatti sulle dita di una mano. Ma il 2 settembre scorso ha preso carta e penna e ha scritto a Bruno Roy, direttore di Fata Morgana, una lettera - pubblicata sull'ultimo numero della «Quinzaine littéraire» e ripresa da «Le Monde» che ha fatto scoppiare il «caso» presso un più vasto pubblico - in cui dice tra l'altro: «Il solo fatto che Benoist abbia collaborato a riviste antisemite, naturalmente camuffate poiché la legge le proibisce, se lo sono troppo dichiaratamente, lo rende complice. (...) Ho pubbli-

cato dei libri con Fata Morgana allorché questa casa editrice era dabbene. La pubblicazione del libro di Benoist me ne allontana, almeno fino a quando non lo avrete cancellato dal vostro catalogo e ritirato dalla vendita».

Colpito sul vivo, Roy ha replicato in modo maldestro e, secondo Maurice Nadau (direttore della «Quinzaine»), ricattatorio. «Non vorrei trovarmi obbligato a ricordare testi che è preferibile dimenticare - ha scritto tra l'altro - Spero solo che non sia troppo tardi per ricordare a Maurice Blanchot che, da Oscar Wilde in poi, raramente è stato ragionevole rimanere nel fango».

Interpellato da Nadau sul «ricatto» di Roy, Blanchot ha detto che la non troppo velata minaccia lo lasciava del tutto indifferente. Tanto più, aggiungiamo noi, nel momento in cui è ormai ampiamente noto che, negli anni Trenta, lo stesso Blanchot ha militato in uno dei movimenti dell'estrema destra francese, scrivendo articoli di tono antisemita e xenofobo in riviste che si chiamavano «Réaction» o «L'Insurgé».

In Francia, su questo argomento, sono usciti libri e numeri speciali di rivista, e anche in Italia, nel recentissimo «Oltre la politica» edito da Bruno Mondadori, Roberto Esposito ricostruisce la vicenda politica giovanile di Blanchot e pubblica uno degli articoli «incriminati» (lo stesso Esposito, altrove, ha anche ricostruito il contesto politico-culturale in cui la cosa ha potuto avvenire).

Lo scoppio della guerra fu per Blanchot (e non per altri che condivisero le sue posizioni) l'occasione di un radicale ripensamento, che lo portò poi a partecipare alla Resistenza e, negli anni successivi, a sottoscrivere il famoso «Manifesto dei 121» contro la guerra d'Algeria e a solidarizzare con gli studenti nel maggio '68, pur rimanendo sostanzialmente estraneo a discorsi propriamente politici.

Se, dunque, lo «scandalo» è tutto nella testa di Roy, rimane il significato del gesto di rifiuto di Blanchot, che qualcuno interpreta come un fatto di censura, altri come una legittima presa di distanza morale di fronte a posizioni che, in Francia almeno, suscitano una ripulsa totale, a destra come a sinistra. Tutt'altro discorso in Italia dove, come è noto, i cosacchi abbeverano i loro cavalli alle fontane di piazza San Pietro, ma dove gli omologhi e sodaliti di de Benoist sono corteggiatissimi, vanno in televisione, pubblicano libri con gli editori «perbene», scrivono su tutti i giornali e, in certi giornali, hanno anzi ruoli di grande responsabilità. Senza dimenticare che si sono letti di recente anche da noi articoli negazionisti a proposito di campi di concentramento e responsabilità del nazismo.

L'INTERVISTA. Parla Carl Bernstein: «Vi presento Sua Santità Wojtyła»



«Ha ispirato Gorbaciov Oggi è un uomo deluso»

«Wojtyła ha avuto un enorme influsso sulle vicende temporanee, ha sempre pensato in grande la politica mondiale, e senza di lui non vi sarebbe stata la Perestrojka in Urss». Carl Bernstein, autore del memorabile scoop sul Watergate, presenta in Italia il suo libro dedicato al Papa e scritto con Marco Politi: «Sua Santità». La parabola di un pontefice di fermissime convinzioni, e che oggi registra nel mondo numerose smentite ai suoi principi teologici.

BRUNO CAVAGNOLA

Carl Bernstein, un fiume in piena; a intervistarlo capisci il perché dell'inchiesta Watergate, nata e alimentata da una voglia di scavage e di non mollare la presa che appaiono inenunciabili. La prima domanda vuole essere provocatoria: perché lui, uomo dello «scoop», ora scrive, sia pure in collaborazione, con un vaticanista come Marco Politi, un libro sul Papa («Sua Santità», Rizzoli, p. 614, lire 38.000), l'uomo vivente su cui ci sono in circolazione più libri? E a spiegare la scelta non bastano il sottotitolo «Giovanni Paolo II e la storia segreta del nostro tempo», né le trecento e più persone intervistate per fare il libro, o i documenti segreti consultati o i verbali mai pubblicati prima d'ora del Politburo sovietico. Ma Bernstein ha la risposta pronta: «Tutti i miei libri - ci dice - sono libri sul potere. Tutti gli uomini del presidente sul potere della stampa, I giorni della fine sull'abuso del potere da parte dell'amministrazione americana e la straordinaria capacità del mio

Paese di frenare quell'abuso, Loyalties (Lealtà) è poi un libro di memorie, la storia della mia famiglia perseguitata dal maccartismo. Ma il più potente esercizio di potere nei nostri giorni è proprio quello di questo papa, che ha in pugno un potere spirituale enorme ma al tempo stesso pensa anche in termini di geopolitica; e come persona combina tanto il lato mistico che un senso temporale grandissimo. Siamo di fronte al fenomeno di un Papa che è stato visto e ascoltato da un numero di persone più grande di qualsiasi altra persona nella storia del mondo, e che più di qualsiasi altro leader politico mondiale si è visto dedicare servizi giornalisticici. Eppure penso che finora sia stato presentato generalmente in maniera unidimensionale, mentre è una personalità di grande complessità e soprattutto è un mistico, un uomo che voleva diventare un carmelitano scalzo, che al culmine della lotta di Solidarnosc si è fatto portare

la statua di Maria nella sua camera e li l'ha invocata in aiuto per lo scontro decisivo contro il comunismo. Direi che questa sua lotta non è comprensibile senza la dimensione mistica. E anche i suoi rapporti con Reagan ebbero questo carattere: entrambi credevano fermamente di essere stati salvati negli attentati dalla mano divina per realizzare uno scopo particolare: liberare il mondo dal comunismo».

Che carattere ebbe questa Santa Alleanza con Reagan?

Ci fu una convergenza su interessi paralleli non solo in Polonia, ma anche nei paesi cattolici delle Americhe e nelle Filippine. Si trattava di Paesi governati o da dittature o dall'ala destra delle oligarchie, e sia Reagan che il Papa vi volevano favorire uno spostamento verso il pluralismo politico ma in modo tale per cui le forze della sinistra marxista non potessero sfruttare alcun vuoto di potere. Perciò si tennero in costante consultazione su come raggiungere questi comuni obiettivi: le abdicazioni di Pinochet e Marcos ad esempio avvennero in maniera molto prudente in modo da escludere dal processo politico la sinistra.

Per Wojtyła è stata comunque centrale la politica verso l'Est europeo...

Non si capisce la caduta del comunismo se non si riconosce la centralità della figura del Papa negli avvenimenti tra l'81 e l'89, se non si riesce a vedere il Politburo sovietico terrorizzato nel 1981 dal potere di que-

sto uomo. Solo sei settimane dopo la nascita di Solidarnosc, con i cantieri di Danzica in sciopero e il volto del Papa sui manifesti in tutto il paese, Breznev apre il Politburo dicendo che la controrivoluzione è arrivata in Polonia e passerà da un Paese all'altro e nessuno riuscirà a fermarla. Sei mesi dopo, Nikolaj Baibakov torna a Mosca dopo la missione esplorativa a Varsavia e strabilia il Politburo dicendo che in Polonia è Walesa, sostenuto dall'episcopato e dal Papa, a controllare il Paese, non più il partito comunista. E nel dicembre dell'81 in un'altra drammatica seduta il Politburo comprende che l'Urss non avrebbe potuto né voluto più usare la forza militare per mantenere la propria egemonia in Polonia e in qualsiasi altro paese dell'Est: questa è la svolta definitiva nella guerra fredda. Il comunismo è certo crollato per le sue contraddizioni interne, ma non c'è dubbio che la sua fine sia stata affrettata da questo Papa. Wojtyła in un momento cruciale del libro dice: «La perestrojka è una valanga che noi abbiamo iniziato». E infatti dai verbali del Politburo Gorbaciov risulta come un comunista molto ortodosso, sarà solo dopo l'incontro con Jaruselskij, che gli spiegò quello che stava facendo il Papa in Polonia, che cominciò a parlare di perestrojka.

Wojtyła dal libro risulta un uomo estremamente contraddittorio

Tutto in questo uomo è contraddittorio: è al tempo stesso un grande guerriero anticomunista e un uomo che non crede nella democrazia.

Parla dei valori umani universali, tuona contro il razzismo, il nazionalismo, l'imperialismo economico, con una passione e accenti mai raggiunti da nessun altro leader politico. Ma questo suo umanesimo è senza dubbio minato dalle sue affermazioni sulla sessualità o sulle donne. Non c'è dubbio infatti che milioni di donne lo considerino una forza di oppressione verso di loro, non certo una forza di liberazione. E contro i contraccettivi e questo, con il pericolo dell'Aids, può causare migliaia di morti, mentre l'aumento indiscriminato della popolazione mondiale può contribuire alle carestie. E le contraddizioni sembrano infinite: non è amato dalle donne, eppure è l'unico Papa che ha avuto rapporti personali anche intensi con le donne («di reciproco affetto» dice parlando di una sua collaboratrice), è stato il primo Papa a visitare una sinagoga, ha invitato i cattolici ad una riflessione sui peccati della Chiesa cattolica, con particolare riferimento all'antisemitismo e all'Inquisizione. Ma pensa anche che gli ultimi 300 anni dell'Occidente siano stati fondamentalmente anticristiani.

Che cosa l'ha colpito di più dell'uomo Wojtyła?

La sofferenza. È un uomo che ha sofferto per la maggior parte della sua vita: da bambino a 8 anni per la morte della madre, quattro anni dopo per la scomparsa di un fratello amatissimo, suo padre morì quando lui non aveva ancora 20 anni, è stato giovane adulto sotto il nazismo, prete sotto lo stalinismo, vescovo mentre c'era il regime comunista in Polonia. Questi ultimi anni sono stati marcati dal dolore fisico e anche dall'angoscia per la realtà postcomunista. Diversamente dalla sua visione mistica, che ipotizzava che la Polonia sarebbe stata il Cristo delle nazioni europee dell'Est, sospinte alla Resurrezione dopo tante guerre, conquiste e rivoluzioni, oggi vede che la sua patria e gli altri Paesi ex comunisti, non solo non sono vessilliferi di un nuovo illuminismo spirituale per tutto il genere umano, ma sono infettati dai peggiori eccessi del capitalismo. Da quello che lui chiama il «lumpencapitalismo», che brutalizza lo spirito mentre l'Europa torna ad essere assediata dai nazionalismi. Wojtyła mi sembra oggi un uomo deluso.

Ci parli ora della sua famiglia perseguitata durante il maccartismo.

I miei genitori erano entrambi membri del Partito comunista. Mio padre era un sindacalista dei lavoratori dello Stato e anche avvocato. Ha così difeso centinaia di persone accusate di slealtà verso il proprio paese in quei tribunali speciali creati dall'amministrazione Truman durante la caccia alle streghe degli anni Cinquanta. Gli accusati non avevano alcuna protezione costituzionale, nessuna possibilità di controbattere alle accuse. I miei genitori sono finiti davanti a questo tribunale e mio padre ha perso il lavoro. Per sopravvivere, come molti altri militanti di sinistra, ha aperto una lavanderia nel quartiere, che ci ha permesso di sopravvivere per dieci anni. Tutto questo era una consuetudine così comune, che la Quarta sezione del tribunale per le cosiddette «azioni sleali» era soprannominata la lavanderia. Ora Goldberger sta lavorando sul mio libro di memorie per trasformarlo in un film per la Tv dedicato a quegli anni della lealtà.

Ai Beni culturali nuovi incarichi a sovrintendenti

Il consiglio di amministrazione del ministero per i Beni culturali, presieduto dal ministro Veltroni, ha approvato l'attribuzione di nuove funzioni, dal primo gennaio. Nicosia, della soprintendenza archeologica di Firenze, diventa ispettore centrale all'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici. Bottini dirigerà la soprintendenza archeologica di Firenze. Cecchi va a dirigere la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Venezia. Valentini la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Siena. Di Paola sarà ispettore centrale presso l'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici. Iacobitti dirigerà la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari.

domani
in edicola
con
l'Unità

diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:
Gli sforzi degli italiani per riscrivere la costituzione
Mario Chanes: dalla Moncada alle carceri di Fidel Castro
Gordimer e Sanvitale: scritture a confronto
Jimmy Dean fumava Marlboro?
Atene, il grande affare del Duemila
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Eugenio Borgna

Storie, idee e ritratti dall'Italia e dal mondo.